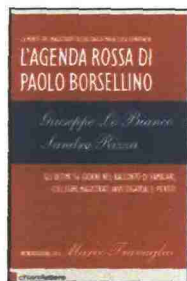


m > Libri > di Antonio D'Orrico

> LA RECENSIONE <

Gli ultimi, strazianti giorni di Paolo Borsellino e quel costume da bagno ancora umido nella borsa



L'agenda rossa di Paolo Borsellino di Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza (chiarelettere).

▶ Se c'è una cosa difficile da scrivere in Italia sono i libri sui giudici ammazzati dalla mafia. Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza ne hanno scritto uno su Paolo Borsellino (il titolo è *L'agenda rossa di Paolo Borsellino*) che d'ora in poi costituirà il modello per i libri di questo genere così nazionale. Gli autori ricostruiscono ora per ora gli ultimi giorni di Borsellino, il conto alla rovescia tra l'eliminazione di Falcone e la sua. Tra le due stragi (a trovarvi la morte non furono solo i due giudici) non passarono nemmeno due mesi e questi due mesi scarsi sono raccontati dalla parte di Borsellino, segnalando tutti i movimenti, gli incontri, gli interrogatori e le discussioni (anche forti, anche sbattendo il pugno sul tavolo) del giudice ammazzato a Palermo, in via D'Amelio, il 19 luglio del 1992, da un'auto-bomba mentre, di domenica

pomeriggio, era andato a prendere la madre per accompagnarla a una visita specialistica. Quel giorno Borsellino aveva con sé come sempre un'agenda rossa, una strenna dell'Arma dei Carabinieri, dove appuntava in maniera febbrile, come uno che scriva una lettera mentre l'aereo su cui vola sta precipitando, quello che stava facendo per scoprire chi aveva ucciso Falcone. L'agenda rimasta indenne nella formidabile esplosione non è più stata trovata, è stata vista dopo la strage, presa in consegna ma poi si è volatilizzata. Lo Bianco e Rizza provano a riscriverla in una specie di pedinamento postumo di Borsellino, che comprende anche momenti di quel poco di vita normale che il giudice riusciva a condurre. Un pranzo con gli amici, una cena in Germania durante un viaggio di lavoro che si trasforma (strane alchimie d'uomo prodotte dai viaggi) in una specie di cena da gita, con Borsellino che scherza con gli uomini della scorta tedesca parlando un tedesco maccheronico e bevendo birra. Vi sembrerà strano ma è il particolare che più mi ha straziato nel corso della lettura malgrado siano tanti i momenti di strazio e d'inutile ribellione verso la cecità, le leggerezze (per non dire altro) delle istituzioni che avrebbero dovuto proteggere quello che era l'unico nemico numero uno della mafia rimasto vivo. Tanto strazio è dovuto forse alla consapevolezza che in

quella trattoria tedesca, durante quella cena goliardica Borsellino, per dirla in stile lapalissiano, si comporta come un uomo che è vivo e questo pensiero, considerata la morte che fece, risulta intollerabile. Un altro particolare straziante è dato dalla presenza, nella borsa del giudice che conteneva la famosa agenda, di un costume bianco ancora umido per il bagno di mare che Borsellino aveva fatto quella domenica prima di pranzo e prima del suo ultimo pranzo. Il bagno di mare e il pranzo della domenica di un uomo che sapeva che il tritolo per farlo saltare in aria assieme alla scorta era arrivato a Palermo e la cosa era risaputa, scritta sui giornali, tanto che a momenti la morte di Borsellino, e ciò non suoni ingiuria per lui (ma per molti altri sì), somiglia a una puntata del *Grande Fratello* dove tutti vedono tutto quello che succede. Leggere libri del genere è una pratica penitenziale, un rigirarsi un cilicio nella carne. Perché a differenza dei romanzi qui non veniamo a sapere perché il procuratore Giammanco si comportò come si comportò (con ostilità, con opacità) nei confronti del suo giudice più bravo e perché i politici non fecero fare tutto quello che evidentemente doveva essere fatto. Alla fine non veniamo a sapere nulla e ci resta la smania dell'impotenza. ■



Milena Agus e lei: la regina e il ballerino

▶ La mail che segue mi sembra una presa in giro ma lo è in modo sublime e perciò merita: «Mi ha davvero colpito l'intervista a Milena Agus. Più che intervistatore e intervistata sembravate la coppia affiatata di un mestre-sala e di una porta-bandiera che eseguono i passi di una sfilata: lui, l'affascinante conduttore del ballo, che danza dolcemente intorno alla sua regina, e lei, che si fa condurre con destrezza mentre porta con abilità l'enorme stendardo. Era come se lei e Milena sapeste di cosa stavate parlando ancora prima che le domande e le risposte venissero citate. Mentre leggevo mi sentivo riscaldata da un morbido sole goliardo; vedevo i vostri visi e le vostre espressioni; capivo le sue domande come se le avessi fatte io, e comprendevo Milena come se lei fosse di fronte a me. Alla fine volevo applaudire. Esagero? Ma è andata proprio così! Davvero la più bella intervista a uno scrittore che io abbia letto. Mi è venuta voglia di leggere la Agus. Cordiali saluti, Fatima Cardoso - PS Isabella Santacroce non mi piace (come scrittrice)».

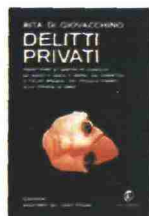
adorrico@corriere.it

> IN VENTICINQUE PAROLE <

Delitti privati

di Rita Di Giovacchino (Fazi)

Trent'anni di omicidi in famiglia da Maso a Cogne passando per Erika, genere spettacolare preferito dagli italiani. Mi ripeterò: perché quasi tutti avvengono al Nord?



Roma. Il primo giorno

di Andrea Carandini (Laterza)

Basta la citazione freudiana d'apertura (la psiche come un sito archeologico e, quindi, viceversa) per garantirci la qualità di questo libro sulla fondazione di Roma.



Società a irresponsabilità illimitata

di Eduth Levi (Rubbettino)

Libro di un manager in incognito che attacca i manager, maestri nella gestione della mediocrità. Da non manager direi anche molto peggio (da codice penale).

